DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna: Commerciali Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 872, 68 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

BRAVA ROMA!

La Federazione Comunista di Roma si è impegnata a superare di TRE MILIONI l'obiettivo fissatole dal Comitato Nazionale per il mese della nostra stampa.

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 189 | MARTEDI' 9 AGOSTO 1949 ★ | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Un episodio sintomatico

Nell'ultima seduta della Camera dei Deputati, prima delle vacanze estive, la maggioranza governativa bocciò a scrutinio segreto una proposta di legge di iniziativa parlamentare tendente a prorogare i contratti di affitto dei fondi sustici tenuti da affittuari imprenditori, non coltivatori diretti. La proposta era stata fatta da un gruppo di deputati D. C., ed era stata appoggiata dai comunisti e dalle sinistre. Durante la discussione di questa proposta di legge l'On. Segni «marcò visita». Ai banchi del Governo sedeva l'ineffabile Ministro Guardasigilli il quale, dopo aver lavorato sott'acqua per sabotare la proposta di legge, dichiarò di astenersi dal voto.

Il rigetto di questa proposta di legge è stato, naturalmente, salutato con parole di soddisfazione dalla più retriva stampa agraria e reazionaria. La quale ha finto, di stupirsi che i nostri amici abbiano appoggiato la proposta; e volendo trovare una spiegazione del nostro atteggiamento, ha scritto che i comunisti *cercano* di metter zizzania tra gli affittuari imprenditori e la *grande proprietà* agraria.

L'episodio parlamentare al quale ci riferiamo merita qualche parola di commento, tanto più in questo periodo nel quale molto si parla di riforma agraria e di politica produttivistica, specie in quegli ambienti conservatori e governativi che temono la riforma e conducono una aperta politica antiproduttivistica.

Coloro che ignorano od hanno interesse ad ignorare la politica agraria dei comunisti, possono affermare che sostenendo la proposta di proroga dei contratti degli affittuari imprenditori capitalisti noi abbiamo *improvvisato* una mossa tattica, per gettare confusione tra gli avversari. Ma quelli che seguono la nostra azione politica plurideccennale sanno che nel nostro atteggiamento, in questa occasione, non c'è stata nessuna improvvisazione; sanno che noi abbiamo preso le parti del capitale agrario contro la proprietà assenteista; e questa posizione, dopo la liberazione nazionale, l'abbiamo tradotta, ogni volta che ci è stata possibile, anche nelle leggi.

Coerenti con questo atteggiamento, e come hanno visto i deputati della Commissione di Agricoltura della Camera, abbiamo sostenuto (e sosterremo in Assemblea), attraverso il nostro controprogetto di riforma dei contratti agrari, che i principii della stabilità sui fondi e della «giusta causa» vengano estesi *a tutti i contratti*, da quello del salariato a quello dell'affittuario imprenditore. Nei nostri discorsi e articoli, nelle nostre pubblicazioni di Partito, abbiamo sempre sostenuto questi punti di vista, assieme a tutti quegli altri che mirano a favorire il capitale agrario nei confronti della pura proprietà. E ciò si comprende. La riforma agraria, quale noi la concepiamo e la concepiscono i contadini, in tutti i suoi sviluppi, ha come scopo principale l'abolizione della proprietà assenteista e parassitaria, la quale genera la rendita dominicale, residuo di una economia non capitalistica. Il danaro che viene pagato, sotto forma di rendita, alla proprietà, è danaro distolto dalla produzione agraria e, assieme agli altri vincoli che derivano dal diritto di proprietà, rappresenta un intralcio, un ostacolo grave al libero sviluppo delle forze produttive.

Non c'è, dunque, da meravigliarsi se, ogni volta che ci si trova dinanzi ad un contrasto fra la proprietà e l'impresa, noi prendiamo posizione a favore di questa contro quella.

Pure, noi abbiamo molti, seri e profondi motivi di contrasto e di lotta con il capitale agrario. La proposta di legge sulla proroga dei contratti degli affittuari imprenditori è venuta in discussione alla Camera proprio all'indomani di una lotta agraria lunga ed aspra, qual'è stata il grande sciopero dei salariati e dei braccianti. In questa lotta gli imprenditori agrari, in generale, hanno fatto ricorso a tali mezzi di lotta contro i lavoratori, da risvegliare nella nostra memoria i ricordi del primo fascismo. E il fascismo agrario nacque soprattutto ad iniziativa di queste categorie degli affittuari capitalisti, sostenuti da tutti i gruppi sociali reazionari. Nella lotta agraria recente sono caduti colpiti a morte sei lavoratori; parecchie centinaia sono stati feriti; numerosi sono stati arrestati ed imprigionati. Questi fatti dimostrano che tra i lavoratori agricoli e gli agrari affittuari vi sono seri motivi di urto, perchè gli uni sono il proletariato e gli altri sono i capitalisti.

Ciò nonostante non possiamo e non dobbiamo, a cagione di questi contrasti di classe, dimenticare che il capitalista affittuario paga una rendita al proprietario assenteista. Anzi, lottando contro il capitalista agrario vogliamo spingerlo a rifarsi sulla rendita delle incisioni che le rivendicazioni dei salariati producono sul suo profitto.

La diminuzione fino alla soppressione della rendita signorile è nell'interesse dell'impresa e del lavoro. Sino a ieri, l'affittuario si rifaceva sui salari e sulle condizioni dei lavoratori, del maggior fitto impostogli dalla proprietà; noi vogliamo che affittuari e salariati, *difendendo i propri rispettivi interessi*, colpiscano insieme la rendita. E ciò è assolutamente giusto dal punto di vista economico e morale, dal punto di vista della produzione e della giustizia sociale. Ed è sulla via di una *riforma agraria conseguente*.

La nostra linea politica è, dunque, meditata. Non seguiamo gli impulsi nè siamo preda ad improvvisazioni. Fin dal 1905, V. I. Lenin, elaborando le direttive dell'azione del proletariato russo nelle campagne, indicava questa doppia linea di condotta: «Insieme alla borghesia contadina contro ogni servitù e contro i proprietari fondiari ultrareazionari, insieme al proletariato delle città contro la borghesia delle campagne e ogni altra borghesia». E' una direttiva assolutamente giusta ed applicabile (con i *giudiziosi adattamenti*) nella nostra situazione italiana; in una situazione, cioè, nella quale occorre dare alcuni duri colpi alle vecchie strutture economico-sociali, nello stesso tempo in cui bisogna far avanzare le posizioni dei lavoratori, facendoli partecipi della direzione del processo produttivo aziendale e nazionale.

E' assai sintomatico il fatto che la maggioranza democristiana, pur non potendo condividere il nostro orientamento, in generale, abbia però respinto una legge che favoriva il capitale agrario contro la proprietà. E' sintomatico, nel momento in cui essa parla di riforma fondiaria e contrattuale. L'episodio conferma che la D.C. non può compiere nessuna seria riforma sociale, perchè gli interessi dominanti nei suoi gruppi dirigenti e nella sua direzione politica sono gli interessi della grande proprietà agraria e dei monopoli industriali. Di questa conferma pareva a noi non ci fosse nessun bisogno. Ma poichè è stata data vuol dire che il bisogno c'era.

Dobbiamo, dopo di ciò, parlare della «riforma fondiaria» alestita dal Governo?

RUGGERO GRIECO

LE SOCIETA' MONOPOLISTICHE PIOVRE DELL'ECONOMIA NAZIONALE

Il trust dei telefoni chiede l'aumento delle tariffe per il 40%

Profonda impressione nel Paese per la crisi elettrica - I sindacati di Terni propongono la nazionalizzazione degli impianti

Le rivelazioni del nostro giornale sul progetto governativo che prevede la chiusura dell'industria elettrochimica e siderurgica, come provvedimento di emergenza per arginare la paurosa crisi dell'elettricità, hanno suscitato vivo scalpore nell'opinione pubblica. Alcuni degli stessi giornali governativi di fronte alla gravità dei fatti hanno trascurato questa volta la loro funzione di minimizzatori per sottolineare i gravi pericoli che minacciano l'economia nazionale.

«Industrie minacciate per la crisi dell'elettricità»; con questo grosso titolo, ad esempio, il «Momento» ha ripreso le notizie de l'Unità». «Le industrie — scrive il "Momento" — che per prime e più accentuatamente verrebbero a risentire (della crisi dell'elettricità, N.d.R.) sarebbero la elettrochimica e la elettrosiderurgica, ossia un complesso che raduna poco meno che centomila operai. Ne risentirebbero anche i commercianti a causa della sospensione della produzione e in definitiva i consumatori, già angustiati abbastanza a causa delle restrizioni elettriche».

Nel quadro delle reazioni a dei commenti della stampa merita di essere segnalato un corsivo della «Voce Repubblicana» nel quale si afferma che la crisi dell'energia elettrica è da attribuirsi alla deficienza di pioggia e che il governo e gli industriali elettrici hanno fatto del loro meglio per affrontare la situazione costruendo decine di impianti e facendo aumentare la produzione fino al 149% dell'anteguerra.

Scarsità di impianti

Come è noto questa cifra è stata smentita dagli stessi dati forniti dalla Edison, dai quali risultava che la produzione attuale è appena al 109% del periodo precedente alle distruzioni belliche. Ma a ridicolizzare la tesi del corsivista pacciardiano è venuta una intervista dello stesso presidente dell'Associazione Industriali Elettrici, ing. Piero Ferrerio, il quale ha dichiarato al quotidiano economico «24 Ore» di Milano: «La principale causa del deficit di energia consiste nella scarsità di impianti e quindi nella insufficiente producibilità rispetto al fabbisogno».

L'esattezza delle notizie pubblicate dal nostro giornale è dunque confermata da sempre nuove fonti. E' indubbio — nessuna smentita ufficiale è intervenuta — che il governo stia preparando un piano di eccezionale gravità ai danni di due fondamenali settori dell'industria nazionale.

La situazione alla quale la imprevidenza del governo e dei gruppi elettrici ha portato la nostra economia è estremamente seria. E' prevista infatti, secondo dati ufficiali, una deficienza assoluta di energia per il prossimo inverno di circa dieci settimane. I bacini del Nord, che in questo periodo dovrebbero essere riempiti, vengono invece già svuotati per sopperire alle necessità immediate. Durante il mese di luglio sono stati consumati tutti gli apporti di acqua che avrebbero dovuto servire per riempire i serbatoi. Nello stesso mese si sono infatti accumulati 90 milioni di Kwh. invece del 250 milioni di Kwh. che si accumulavano nello stesso periodo degli anni scorsi. Siamo di fronte alla più pesante crisi di energia elettrica che l'Italia o altri paesi europei abbiano mai avuto.

Di fronte ai 1400 milioni di Kwh. prodotti mensilmente negli anni precedenti, quest'anno sono stati prodotti appena 990 milioni di Kwh. Questi dati si riferiscono all'energia idroelettrica. Per quanto riguarda la produzione termica la situazione è altrettanto grave. Nell'ultima settimana sono stati infatti prodotti appena 8 milioni di Kwh. di fronte ai 32 milioni di Kwh. prodotti nell'inverno scorso: esattamente un quarto! E qui, trattandosi di energia *termica*, non si vorrà dar la colpa alla pioggia.

Malgrado le restrizioni già adottate i serbati della *Terni* che forniscono l'energia a tutta l'Italia Centrale saranno totalmente esauriti entro la seconda metà del mese in corso. Nell'Italia Meridionale nei serbatoi della Sila, in cui normalmente si accumulavano 280 milioni di Kwh., ne sono attualmente accumulati solo 55 milioni.

Se si tiene presente che gli stessi trust elettrici, quando nel '45 si profilò la minaccia della nazionalizzazione, si affannarono ad assicurare che avrebbero costruito impianti per uno-due miliardi di Kwh. all'anno, e che neppure questo è stato fatto, ci si rende conto delle gravi responsabilità che gravano sui monopolisti. I rilevanti profitti realizzati nella produzione di energia elettrica sono stati infatti investiti dagli azionisti in altri settori industriali a reddito ancor più elevato.

Può continuare un governo quale siasi a lasciare nelle mani di questi gruppi un settore che si è rivelato decisivo per tutta l'industria nazionale?

Le richieste dei lavoratori

Una risposta chiara ed inequivocabile è stata data dalla classe operaia.

Nella riunione del Consiglio generale dei Sindacati di Terni è stata chiesta la nazionalizzazione della industria idroelettrica, sia di produzione che di distribuzione. Insieme a questa misura di carattere strutturale i lavoratori di uno dei più importanti complessi siderurgici italiani hanno chiesto la riduzione drastica di tutti i consumi voluttuari, il blocco delle tariffe, nessuna riduzione dell'erogazione di energia alle fabbriche ed in caso di impossibilità assoluta di risolvere altrimenti la crisi, la garanzia del salario settimanale per tutti i lavoratori.

Insieme a queste misure urgenti si impone, come da tempo ha chiesto l'Esecutivo della C.G.I.L., l'incremento immediato della produzione termoelettrica. Per l'accoglimento di queste richieste la classe operaia è decisa a mobilitarsi a fondo.

Il settore dei telefoni

Ma i danni arrecati all'economia nazionale dal dominio del capitale monopolistico privato nel campo dei servizi d'interesse pubblico non si arrestano qui; come non si arrestano qui le minacce che questo stato di cose comporta per i consumatori tutti. Ne abbiamo avuto ieri una conferma che non potrà non allarmare i cittadini, già colpiti da continui aumenti di tariffe e di prezzi.

La Associazione delle società concessionarie telefoniche (ASCOT) ha presentato al Comitato Interministeriale dei Prezzi la domanda di autorizzazione ad applicare un aumento del 40% sulle tariffe telefoniche attualmente in vigore.

Senza questo aumento — e senza la garanzia del prolungamento a lunga scadenza delle concessioni — le quattro società STIPEL, TELVI, TIMO e TETI hanno dichiarato che non affronteranno alcun programma di lavori per lo sviluppo della rete telefonica. Contro questo ricatto e contro gli amumenti è energicamente intervenuta la Federazione dei dipendenti dalle aziende telefoniche (FIDAT) sostenendo la necessità dell'unificazione dei servizi telefonici, unificazione raggiungibile soltanto attraverso la costituzione di un'unica azienda in cui la maggioranza delle azioni sia in mano allo Stato. Tale soluzione, pienamente attuabile, eliminerebbe qualsiasi criterio speculativo in un campo di interesse così palesemente pubblico. Anche in questa nuova battaglia che si apre, lavoratori e consumatori sono naturali alleati.

Più di novemila morti nel terremoto dell'Ecuador

Circa ventimila feriti - Dodici miliardi di danni

QUITO, 8 — E' annunciato ufficialmente che i morti del terremoto di venerdì scorso nell'Ecuador hanno raggiunto la spaventosa cifra di 9.241. Eolo nella città di Ambato ci sono stati 5.000 morti. I feriti superano i 20.000. I danni scendono a venti milioni di dollari (circa 12 miliardi di lire).

Il governo dell'Ecuador ha organizzato oggi un vero e proprio ponte aereo per l'invio di viveri e rifornimenti alla zona colpita dal terremoto. Aerei di ogni tipo partono di dieci in dieci minuti alla volta della città di Ambato, di ventimila abitanti completamente distrutta dalle scosse degli ultimi giorni.

La zona colpita che si stende su quattromila miglia quadrate, ha una popolazione totale di circa centomila persone.

Il settanta per cento di tutte le case di abitazione è stato distrutto dal terremoto e molte altre migliaia sono state danneggiate.

Il presidente della repubblica dell'Ecuador, Carlo Plaza, di ritorno alla capitale dalla visita sui luoghi colpiti dal terremoto, ha fatto una drammatica narrazione alla radio della immane sciagura. Egli ha invitato il paese a collaborare alla ricostruzione della zona colpita ed alla assistenza ai superstiti.

«Un terremoto di inaudita violenza — ha detto il presidente — ha distrutto le città di Ambato, Guano, Pelileo, e danneggiato in modo gravissimo gli altri centri della provincia di Tanguranua. Tutte le fattorie della regione sono andate distrutte e la città di Pelileo è stata letteralmente rasa al suolo. Basti sapere che su tremilacinquecento abitanti di Pelileo ne sono sopravvissuti appena trecentocinquanta. Le zone colpite sono fra le più importanti industrialmente nel nostro paese. L'abilità degli artigiani di quella zona era nota in tutto il mondo. Nel giro di pochi minuti tutto è andato in rovina».

Il presidente ha così continuato nella sua drammatica descrizione: «Grandi edifici sono crollati seppellendo coloro che vi abitavano. I fianchi delle montagne hanno lasciato scendere, aprendosi, paurose frane. I fiumi sono usciti dal loro letto ed hanno invaso letteralmente le terre. Nuove scosse nella giornata di sabato e di domenica hanno aggiunto rovina a rovina. Aerei di ogni tipo sono impiegati per la prima assistenza delle zone colpite, e per trasportare a Cuito ed in altri centri i superstiti ed i feriti. Le strade non sono praticabili dai normali autocarri. Paralizzate le ferrovie, interrotte le comunicazioni telefoniche e telegrafiche. Una squadra di soccorso, che ha raggiunto Guano, non ha trovato una sola persona vivente. I pochi superstiti hanno abbandonato in preda ad un terrore indescrivibile le rovine delle loro città».

Il presidente ha quindi esortato il popolo a impiegare ogni risorsa per ricostituire alla normalità le regioni e le popolazioni colpite.

Il cordoglio di Einaudi al Presidente equadoriano

Il Presidente della Repubblica Einaudi ha inviato al Presidente della Repubblica dell'Equador il seguente telegramma:

«Per la grave sciagura che ha colpito la Nazione amica voglio dirle Signor Presidente con quanto sincero animo, in perfetto spirito di solidarietà latina, l'intero popolo italiano partecipa al dolore del popolo equadoriano. Aggiungo la espressione del mio personale cordoglio».

Terremoto a San Francisco

SAN FRANCESCO, 8. — Una lieve scossa di terremoto è stata avvertita oggi alle undici (ora italiana) nella baia di San Francisco. Non si segnalano danni. La scossa, secondo i rilievi dell'osservatorio sismico della università di Berkeley, era di notevole intensità, con epicentro a circa diciotto miglia dall'osservatorio

LA SOTTOSCRIZIONE PER "L'UNITA'" E' LANCIATA!

Piombino operaia ha offerto le prime quarantunmila lire

Da Empoli a Piombino: come nasce una grande associazione

Un congresso, quando la striscia del termometro si allunga pazzamente sino ai 35 gradi, non è così da poco e non capita di frequente. Gli «Amici» dell'Unità di Piombino non hanno avuto paura della canicola d'agosto e domenica hanno tenuto il loro primo congresso, con perfetta riuscita e ottimo successo; se n'è occupata tutta la città. E' vero che esso si è tenuto per così dire sulla riva del mare: dalle grandi finestre della sala a piombo sul Tirreno sembrava bastasse allungare la mano per toccare con il dito gli isolotti di Palmaiola e di Celboli e l'Elba azzurrissima.

Il congresso era nato in certo modo ad Empoli, due mesi fa, quando i bravissimi «Amici» della cittadella operaia toscana tennero la loro assemblea. Fra Empoli e Piombino vi è una sfida in corso, non ancora chiusa. Fatto il congresso a Empoli, Piombino era chiamata in causa: e ha mantenuto la promessa.

Si tratta di manifestazioni esteriori, di comizi o di una riunione qualunque? No; se io ho potuto vedere assemblee in cui la tirata oratoria era stata messa da canto e si discuteva sul sodo, con le cifre alla mano, portando esperienze, questo è stato ai «congressini» degli «Amici dell'Unità» di Empoli e di Piombino. A Empoli tutti i delegati erano stati eletti in regolari assemblee di base; a Piombino tutti gli oratori erano diffusori del nostro giornale e «amici» che avevano avuto un ruolo particolare nella campagna della nostra stampa e che riferivano semplicemente, senza preoccupazione oratoria, ma con estrema praticità, i loro esperimenti e problemi, differenziandoli e articolandoli molto bene. Sono venute alla tribuna anche le donne, che a Piombino come a Empoli stanno numerose nell'Associazione.

Io riflettevo agli inizi della nostra battaglia per la stampa, che partì fidando assai sullo slancio e sulla buona volontà. Adesso cominciano a entrare in ballo lo studio, il metodo, la organizzazione. La cosa è molto più singolare di quanto può sembrare a prima vista: è la prima volta, in Italia, e la prima rispetto a molti altri paesi, che un giornale riesce a sviluppare intorno a sè una vera e propria organizzazione popolare di sostegno, così imponente, così partecipe, così vivace e ramificata nei suoi componenti. Sta nascendo una grande associazione, che è intanto, anch'essa, scuola di attività politica e di democrazia. Domenica a Piombino, una compagna incontrata con un fascio di Unità al braccio in una via di centro mentre diffondeva il giornale, mi spiegava semplicemente: «Lo faceva prima mio marito; l'hanno arrestato per i fatti del 14 luglio (a Piombino vi è stata una recrudescenza di persecuzioni poliziesche ancora giorni fa); ora lo faccio io al suo posto».

Che vedremo con il «Mese della Stampa» di quest'anno? Piombino ed Empoli sono appena una partenza e un solo aspetto tra le mille iniziative già avviate. Intanto a Piombino hanno voluto, domenica, procurarsi un primato: hanno aperto la sottoscrizione nazionale, per la zona de «l'Unità» romana, raccogliendo in mezz'ora, in una sosta del congresso, 41.097 lire! Forza compagni: bisogna arrivare presto a 300 milioni.

D. L.

Il compagno Longo felicemente operato

Il compagno Luigi Longo che, la settimana scorsa, è stato operato di appendicite dal dott. prof. Biocca, nel lasciare, completamente ristabilito, la clinica, ringrazia quanti — compagni e amici — gli hanno inviato, per l'occasione, parole di augurio e di saluto.

IL VIAGGIO IN EUROPA DEI MESSAGGERI DI GUERRA

Bradley avrebbe incontrato delegati di Tito a Vienna

I tre generali americani sono ripartiti per gli S. U. - La Gran Bretegna chiede di impiegare le armi di Truman nelle colonie

VIENNA, 8 — I capi dello Stato Maggiore americano sono partiti oggi in aereo per Washington alle 16,37.

Secondo le agenzie l'attività viennese dei generali Bradley, Vandenberg e Denfeld si sarebbe limitata a un rapporto tenuto all'alto ufficialità delle forze americane di occupazione in Austria. Essi non avrebbero avuto alcun colloquio con le autorità austriache dato che l'Austria non fa parte dei paesi del Patto. Tuttavia ieri sera essi si sono incontrati in via non ufficiale con il Cancelliere Figl, con il Ministro degli Esteri Grueber e col Ministro degli Interni Helmer al pranzo dato dal Comando americano. Come hanno già fatto a Francoforte, a Londra e a Parigi, i tre capi di Stato Maggiore statunitensi hanno dichiarato che lo scopo del loro viaggio in Europa avrebbe unicamente carattere informativo e che non hanno mai discusso della forma di aiuti militari da dare ai paesi del Patto. Essi hanno inoltre affermato, in ciò smentiti dalle chiare e circostanziate indiscrezioni della stampa ufficiosa francese, che non si sono occupati di problemi strategici.

Il viaggio dei tre capi di Stato Maggiore a Vienna non figura tra gli scopi ufficiali della loro missione atlantica. Egualmente però si pone la domanda del perchè del viaggio di Bradley, di Vandenberg e di Denfeld nella capitale austriaca. Varie ipotesi si formulano negli ambienti politici viennesi anzitutto sembra che con questo viaggio i tre capi di Stato Maggiore statunitensi abbiano voluto sottolineare l'interesse dei circoli bellicisti americani anche per l'Austria. Vienna è la capitale più vicina alle democrazie popolari e il gesto dei tre generali americani avrebbe voluto avere una portata intimidatoria. Tra le voci più fondate che si formulano nella capitale austriaca è che i tre si siano incontrati con rappresentanti di Tito in questa città che funge da osservatorio occidentale verso la Jugoslavia. La cosa non può sorprendere dal momento che una presa di contatto tra le due parti è già avvenuta a Francoforte secondo quanto rivelato dall'agenzia sovietica *Tass*.

«Cercasi in affitto soldato anche usato per esercito atlantico» è la targa che il generale americano Bradley progetta di far affiggere fuori della sede del Comando delle forze militari del patto atlantico

A chiusura del viaggio dei comandanti americani in Europa, le agenzie hanno aperto la serie delle indiscrezioni sul contenuto dei colloqui tra Bradley e i capi di Stato Maggiore occidentali e sulle divergenze che dividono gli stessi capi di Stato Maggiore atlantici. Anche a Washington, scrive l'*INS*, sono giunti gli echi di dissensi che sarebbero particolarmente acuti tra lo stato maggiore americano e quello inglese e lo stato maggiore britannico e quello francese. Le divergenze riguarderebbero a distribuzione dei comandi: agli inglesi non andrebbe giù l'amara pillola di una limitazione dell'attuale alto comando del maresciallo Montgomery che oggi è a capo delle forze armate dell'Unione Occidentale (patto di Bruxelles) anche se queste esistono in gran parte soltanto sulla carta. Gli americani esigono la direzione suprema del controllo delle operazioni, per cui Montgomery dovrebbe passare in sottordine. Altra divergenza riguarderebbe la questione della limitazione, richiesta dagli americani, dell'impiego delle armi fornite dagli U.S.A. soltanto nella zona strategica propria del Patto Atlantico. Gli inglesi invece vorrebbero impiegare le armi e l'equipaggiamento americano liberamente in Malesia, a Hong Kong e in tutte le guerre coloniali. Analoga opposizione sarebbe venuta dall'Olanda. Per quanto riguarda le divergenze tra inglesi e francesi, esse, come è noto, verterebbero sopratutto sull'entità della distribuzione delle forze britanniche nei settori del fronte occidentale a ridosso del Reno.

Queste le divergenze di ordine generale tra i vari Stati Maggiori. Ma il problema più grave di cui sembra si siano preoccupati i generali americani, è il fatto che nessuno degli occidentali è riuscito a dare loro la sicurezza circa le possibilità di reclutamento e di formazione di eserciti organici continentali. Dalle stesse relazioni dei generali occidentali, è emersa evidente la mancanza di sicurezza circa la volontà dei popoli europei di farsi ammazzare per conto degli imperialisti U.S.A.

Il dito nell'occhio

Rien ne va plus

«Per Trigve Lie perdute le colonie». *Dal* Momento Sera

Ahimè, le colonie sono perdute per noi.

Esempio

Una donna americana è rimasta per 26 giorni appollaiata su una pertica cercando di convincere le autorità a darle un alloggio.

Se il singolare metodo dovesse prendere piede anche in Italia alla crisi degli alloggi si aggiungerebbe la crisi delle pertiche.

Prudenza

Il capo della Polizia, Generale D'Antona sta compiendo una ispezione in Alto Adige.

Fatti i debiti calcoli ci risulta che in linea d'aria l'Alto Adige è la regione italiana più distante da Montelepre.

I fessi del giorno

«Il Conte Sforza, or ora arrivato da Roma, esorterà, nei suoi attesissimi interventi a compiere uno sforzo di saggezza e di chiaroveggenza». *G. Solari Bozzi, dal Giornale d'Italia.*

ASMODEO

NUOVE GESTA DEI FUORILEGGE IN SICILIA

Scontro a bombe a mano tra banditi e carabinieri

Un carabiniere ucciso - Due autocarri e cinque automobili svaligiati in una notte

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 8. — *Nel breve giro di due giorni ed a poche ore di distanza dalla sparatoria di Lisciandrino, durante la quale un bandito è rimasto ucciso, i fuorilegge hanno fatto di nuovo parlare di sè in tre diverse località della Sicilia. Un carabiniere morto è il nuovo bilancio delle giornate di domenica e di oggi.*

Il mortale conflitto a fuoco è avvenuto in provincia di Siracusa. Tre carabinieri facenti parte di una pattuglia della stazione di Vittoria facevano ritorno da un servizio di perlustrazione. Improvvisamente, giunta in contrada Targena, la pattuglia veniva fatta segno al lancio di numerose bombe a mano da parte di sconosciuti appostati su un terrapieno costeggiante la strada. Una delle bombe colpiva l'appuntato Giuseppe Leotta, di 44 anni, che rimaneva ucciso sul colpo. I banditi si dileguavano senza perdite.

Un'altra aggressione di banditi alle forze dell'ordine è avvenuta in territorio Santa Cristina di Gela, a poche diecine di chilometri da Parlermo. Quattro banditi armati e montati a cavallo scaricavano le loro armi su una nutrita pattuglia di carabinieri che li aveva avvistati. Poi tentavano di allontanarsi. Inseguiti dai carabinieri, scendevano dalle cavalcature e si dileguavano a piedi tra le roccie.

Come i «passatori»

Sempre in provincia di Palermo, nella notte tra sabato e domenica è avvenuto un nuovo fatto sensazionale con i banditi per protagonisti. Come i vecchi «passatori» essi si sono appostati sullo stradale di Alcamo fermando una ad una tutte le malcapitate macchine che si trovassero a passare per quel varco.

Due autocarri e cinque automobili sono disgraziatamente incappate nella rete dei «passatori». I banditi bloccavano ati automezzi, costringevano i passeggeri e gli autisti a scendere, li perquisivano alleggerendoli di tutto e poi intimavano loro di stendersi ventre a terra sulla strada. Nel frattempo alleggerivano anche gli automezzi del loro carico.

Per tutta la notte i banditi hanno potuto operare indisturbati, con calma e metodo, senza essere mai interrotti sul loro lavoro da un intervento della polizia.

La lista si allunga

La popolazione continua a vivere in uno stato di terrore, accresciuto dalla sensazione che si tratta ancora una volta di un rincrudire dell'offensiva di banditismo. Lo stesso Giuliano, che muove le fila dei vari gruppi di banditi ha parlato chiaro su questo punto: lo annuncio che le sue bande sarebbero passate ad una offensiva più grave ancora di quelle fivora sopportate dalla Sicilia sembra però aver lasciato pressochè indifferenti le autorità di polizia. Intanto la lista dei morti si allunga e si allunga contemporaneamente quella delle responsabilità.

Negli ultimi giorni abbiamo veduto infatti una serie di conflitti a fuoco, nuove gravi rapine, un numero altissimo di sequestri di persona. Per non parlare delle rapine, e dei ricatti taciuti per ragioni di paura o di intimidazione.

Si è proceduto frattanto all'identificazione del giovane bandito che era stato ucciso nel conflitto a fuoco di Alcamo e che, esposto all'obitorio, è stato identificato per il ventenne Gaetano Giavarino, colpito da mandato di cattura per associazione a delinquere, rapina ed altri reati.

G. S.

Bandito siciliano arrestato a Como

MILANO 8. — Un pericolosissimo bandito siciliano, già capo di una banda avente al sua attivo varie decine di gravi rapine, è stato tratto in arresto dalla nostra Squadra Mobile.

Trattasi del ventinovenne Germanà Calogero il quale dovrà rispondere, oltre che di associazione a delinquere, rapine, furti, invasione di edifici, sequestro di persona, costituzione di banda armata ed estorsioni aggravate, anche di un omicidio nella persona del proprio cognato.

AUMENTA IL CALDO IN TUTTA ITALIA

38 gradi di temperatura registrati ieri a Firenze

Roma, Napoli e Milano tra le città più afose

Due giornate di afa soffocante sono state quelle di ieri e di domenica per le popolazioni delle città italiane, particolarmente nel centro meridione.

A Roma il massimo di temperatura si è di nuovo fortemente elevato portandosi a più di 35 gradi. Contemporaneamente il limite minimo che fino a sabato era stato fermo sui venti gradi si è portato a 19. La stessa situazione si registra a Milano, ove il termometro ha oscillato tra un minimo di 19,2 ed un massimo di 33,2.

A Napoli l'afa è stata eguale. Ecco le segnalazioni giunteci: minimo 22 massimo 34,4.

La città più calda è stata ieri di nuovo Firenze che ha portato i suoi termometri a 38,3 gradi, un limite mai raggiunto nei giorni precedenti. A Firenze però, durante la giornata, la temperatura è scesa fino a 16 gradi.

Ed ecco le altre temperature registrate nella giornata di ieri:

Bolzano 15,7; 33,7. Trento 19,8; 30,0. Genova 26,0; 32,8. Bologna 19,0; 36,4. Torino 20,2; 33,0. Venezia 21,5; 35,0. Pisa 19,0; 35,6. Livorno 24,4; 32,8. Ancona 22,3; 29,4. Perugia 21,7; 33,2. Pescara 16,5; 29,8. L'Aquila 15,5; 30,5. Campobasso 19,4; 30,2. Palermo 22,7; 30,8. Catania 19,3; 30,7. Messina 24,0; 31,2. Sassari 22,2; 31,6. Cagliari 20,6; 29,0.

In quanto al tempo per oggi ecco le previsioni valide fino alle 21,30:

Sulle regioni dell'Arco alpino, sul Piemonte, sulla Liguria e Lombardia, dalla notte graduale aumento della nuvolosità con qualche debole locale precipitazione. Sulle rimanenti regioni della penisola, in Sardegna e Sicilia, permane tempo buono. Formazioni nuvolose limitatamente alle ore pomeridiane lungo il dorsale appenninico. Temperatura da stazionaria a lieve aumento.

Mari ovunque poco mossi.

Settanta avvelenati per formaggio adulterato

POLIGNANO A MARE (Bari), 8. — Settanta casi di avvelenamento si sono verificati a Polignano a Mare a causa del formaggio adulterato. Le condizioni dei pazienti non sono gravi per il tempestivo intervento dei sanitari.